

L'inferno silenzioso dei padri separati

Fabio Barzagli, fondatore del portale nazionale per la paternità, racconta la sua esperienza di figlio e di padre separato

VALENTINA MARASCO

«L'articolo 3 della Costituzione italiana sancisce l'uguaglianza civile senza distinzione di sesso; l'art. 30, invece stabilisce il dovere/diritto di educazione di entrambi i genitori. L'Italia ha inoltre ratificato la Carta ONU del 1989 che sancisce il diritto del minore alla Bigenitorialità, avere cioè due genitori, pari opportunità tra i figli. Per ultimo, c'è la legge 54/2006 di "affidamento condiviso" che prevede nel divorzio un rapporto eguale "equilibrato e continuativo" coi figli. Belle parole sulla carta. Tutto questo però viene sistematicamente ignorato nei Tribunali».

È l'accusa, ma anche lo sfogo, di **Fabio Barzagli**, residente a Campi, figlio di separati, genitore separato e fondatore del portale nazionale per la paternità www.paternita.info ed è stato, inoltre, proposto come deputato per il Parlamento Italiano.

È stata, ed è ancora, un'esperienza di vita intensa quella che Barzagli ha vissuto in prima persona, come figlio e poi come genitore divorziato. «Le prime discussioni tra i miei genitori sono iniziate quando avevo 12 anni, in seguito mio babbo andò via - racconta Barzagli -. Mia mamma non ne ha mai voluto parlare, ma piangeva. Io l'ho odiato, o peggio, l'ho rimosso. Solo a trent'anni mi sono reso conto di quanta sofferenza mi portassi addosso e delle conseguenze che questa aveva avuto nella mia vita». È stata un'adolescenza difficile che si è conclusa in un altrettanto difficile matrimonio.

Ad anni di distanza infatti le parti si sono rovesciate: è lui la metà di una coppia separata ed è anche un papà che però ha combattuto, e sta combattendo, per avere la possibilità di trascorrere più tempo con la figlia di 10 anni. «Dopo due anni il matrimonio è finito per scelta di lei; è stato un trauma. Nel 2003 quando lei è andata via la bimba aveva solo un anno e mezzo; è dal 2004 che sono iniziati i dibattimenti per l'affidamento, tutti risolti a mio sfavore, perché la bimba è andata alla madre». Da allora è iniziata una trafila che lo ha portato nelle aule di Tribunale, di causa in causa per ottenere un equo affidamento della figlia.

«Recenti indagini - spiega Barzagli - evidenziano come nel 93% dei casi i giudici stabiliscono la madre come "genitore prevalente" concetto inventato



«Quando subisci un atto predatorio come questo è devastante. Sei tradito, non vedi più i tuoi figli e si vive nella minaccia e nel costante timore di non farcela»

e non previsto ne da Legge ne da Costituzione, una sorta di "genitore migliore" che ottiene l'80-85% del figlio, beni e benefici conseguenti». «Non c'è più alcun rispetto, né una situazione di dignità per i padri che si trovano a perdere tutto anche ingiustamente - continua -. Io non ho fatto nulla e nel giro di poche settimane ho impacchettato tutta la mia vita e sono stato separato da mia figlia. Da otto anni e mezzo non ho potuto decidere nulla della sua vita. L'assegnazione dei figli ad un solo genitore ed in base al sesso avviene in molti tribunali addirittura attraverso moduli prestampati! I figli vengono affidati con i dadi e non in base al merito familiare e umano, nella pratica alla madre che sfascia la famiglia o, peggio, delinquente le vengono automaticamente assegnati i figli. Ne ho passate così tante per la mia vicenda personale, e sentite altrettante, quelle che mi vengono raccontate da altri padri, che non riesco più ad entrare in un'aula di Tribunale».

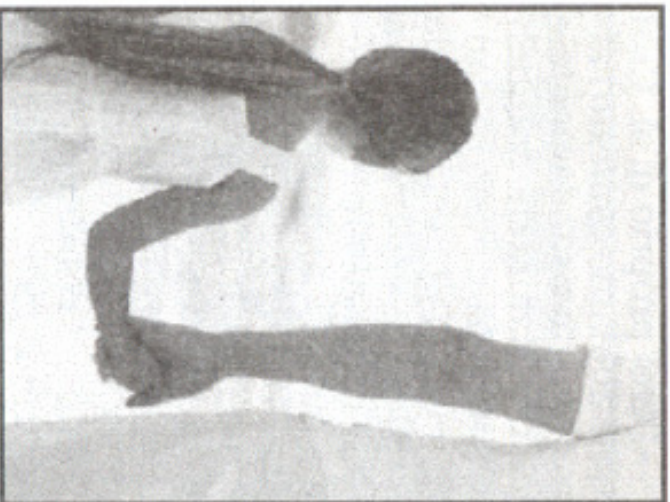
«Tu sei la vittima, tradito, abbandona

nato e minacciato e in più ti senti solo contro tutti, contro i giudici che non sanno chi sono, prendono decisioni che ti riguardano a caso, senza conoscere la vicenda, e che ti puniscono se chiedi più tempo da passare con i tuoi figli facendoti pagare le spese processuali - dice ancora Barzagli -. Io non voglio i diritti, ma solo i miei doveri di padre che per non mi è permesso di esercitare». La sua storia non è l'unica, ma è quella di molti padri che subiscono gli effetti del divorzio. Padri che lui stesso ha conosciuto ed incontrato negli anni, grazie al suo impegno in quest'ambito. «Ho dedicato la mia vita a questo, ho fatto una proposta di legge ed ho creato nel 2007 un network per i padri separati che, a distanza di un anno, è esploso di contatti. Ho conosciuto circa un migliaio di papà». Una esplosione che ha dimostrato la necessità per chi vive questa condizione di dividerla ed ha avuto il merito di mostrare come se ne parli ancora troppo poco. «C'è un retroterra culturale per cui il ruolo paterno non è considerato. Siamo invisibili. - conclude Barzagli -. Quando subisci un atto predatorio come questo è devastante. Sei tradito, non vedi più i tuoi figli e si vive nella minaccia e nel costante timore di non farcela».

Una condizione che la legge, forse troppo sorda per ascoltare questo silenzio assordante della schiera dei padri separati, dovrebbe maggiormente tutelare.

valentina.marasco

Decide di non seguire la via del Tribunale, ma ha "combattuto" per vedere la figlia



SEPARATO La seconda moglie con la figlia vivono ora in Florida

«**N**el 1987 si sposa una prima volta. Nel 1990 nasce suo figlio. Nel 1992 si separa nel 1996 si risposa una seconda volta. Nel 1997 nasce sua figlia. L'anno successivo, purtroppo, si separa una seconda volta. Vive adorando i suoi figli». Questa la storia, in breve, di un padre separato che pur non avendo subito la trafila dei tribunali ha comunque dovuto "combattere" per vedere la figlia che ora vive dall'altra parte dell'Oceano. «I rapporti con la mia seconda moglie non sono stati sempre facili. Dopo la separazione lei ha vissuto con nostra figlia e per me vederla non è stato sempre facile. Fino a metà del 2001 prendevo mia figlia con me circa ogni 2 fine settimana e qualche volta nei pomeriggi quando mi era possibile», racconta **Mario Danisi**. Ma proprio quell'anno l'ex moglie gli comunica che ha intenzione di trasferirsi per lavoro a Boston e portare con sé la bimba. «Nonostante le mie perplessità, lei mi assicurò che avrei visto mia figlia spesso, che sarebbero state più in Italia che negli Stati Uniti - racconta -. All'inizio è stato così, ma a distanza di un anno le cose sono cambiate. Nel 2002 il loro non diventa più un pendolarismo, ma una residenza. Ven-

gono sempre meno in Italia e quindi vedo sempre meno la bambina». «Si creò in quell'occasione un brutto clima di ricatti - continua -. Lei mi disse che se non avessi acconsentito a lasciare la bimba con lei saremmo andati in Tribunale, dove di sicuro avrebbe vinto lei. Per evitare che la bambina subisse i traumi di perizie, udienze, etc, se avessi intrapreso un'azione legale per il suo affidò, ho rinunciato». Oggi l'ex moglie con la figlia, ed una sua nuova famiglia, vive in Florida, vengono ogni estate in Italia dove Mario ha la possibilità di trascorrere con lei, solo loro due, circa un paio di settimane. «Oggi abbiamo un rapporto vero di profondo affetto che sento forte da parte sua».

«Non ho visto crescere mia figlia - conclude -. Mirando contro che è una fortuna per lei vivere in America, per le possibilità future che lei si prospettano, ma ogni volta è come strapparsi un pezzo di cuore. Quello che ho perso non me lo ridaranno, l'infanzia è andata. La mancanza di un figlio è una delle esperienze più estremizzabili. Non ci sono state grandi tragedie in questa vicenda, ne giudici, ma i vuoti del papà separato non li riempie nessuno».